

Storie che si intrecciano

PELLEGRINI NELLA VITA

"C'è sempre più bisogno di qualcuno che intuisca e che apra sentieri nuovi. Che magari la vita stia chiedendo proprio a te di aprire nuovi sentieri con lo stile con cui affronterai il Cammino?", scrive don Manuel Belli nel suo testo che ha accompagnato le prime tre schede di questo sussidio. Alla fine del percorso ci ritroviamo di fronte al cammino, al pellegrinaggio, al viaggio, anzi siamo finalmente vicini alla vera partenza. Quali consapevolezze ho maturato lungo il percorso che posso rigiocare? Cosa è cambiato nel mio sguardo? Quali storie posso ora narrare?



FREQUENTATORI DELLA PAROLA

I testi e le provocazioni che seguono, sono pensati per accompagnare la preghiera del gruppo: in apertura o in chiusura dell'incontro oppure per un appuntamento interamente ad essa dedicata.

Consigliamo di scegliere un luogo fisso (la chiesina dell'oratorio, la chiesa parrocchiale, un'aula predisposta, ecc.) oppure, se il percorso è interparrocchiale e itinerante, a mantenere costante l'allestimento perché il luogo possa essere percepito come casa della preghiera nel cammino quotidiano di ogni giovane, una tappa di sosta ed incontro nella settimana/mese.

PER INTRODURRE: PROPOSTA DI ALLESTIMENTO



Prepariamo l'occorrente per un viaggio a piedi. Ci siamo allenati ed ora siamo pronti, abbiamo voglia di partire. L'attivazione a pag. 3 ci propone di scrivere il testamento, quale modo migliore se non scarponcini ai piedi e zaino in spalla? Mettiamoci di fronte al viaggio, anche visivamente e con il corpo.

Dagli Atti degli Apostoli (2, 37-39)

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Commento alla Parola

(Si può leggere personalmente oppure chiedere ad un giovane di leggere ad alta voce per tutti oppure può rimanere come spunto per il commento del don/educatore)

Siamo nel giorno di Pentecoste. Dopo aver udito l'insegnamento di Pietro, i suoi ascoltatori non possono tacere una domanda: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Forse non esiste realmente altra questione che questa a fronte delle cose importanti: se non diventano azione, cambiamento di atteggiamento, pratiche, restano solo pensieri e pian piano sbiadiscono. Le cose grandi ci cambiano: facciamo cose diverse oppure le stesse, ma con spirito nuovo.



SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Lasciamo qualche minuto per rileggere la Parola di Dio che è stata proclamata e per far risuonare in noi, come un'eco, la parola o la frase che più ci ha colpito, interrogato, provocato. Consegniamo, oppure facciamo leggere ad una voce fuori campo, i testi che seguono, soffermandoci poi sulle domande. Annotare pensieri, emozioni e preghiere spontanee può essere molto utile.

La vita cristiana (e più in generale la vita umana) è un aprirsi al futuro (cioè ad una ad-ventura) che non si può conoscere e prevedere del tutto, tanto meno controllare. È lasciarsi provocare da questo ignoto, vedendolo non come una minaccia, ma come l'occasione per andare più a fondo di sé stessi e di ciò in cui si crede. E, in questo modo, far fiorire la vita attraverso e oltre sé.

Il problema, quindi, non è avere o non avere fede. Tutti credono in qualcosa che permette di vivere, di agire, di provare ad attraversare il vuoto promettente dell'esistenza. Anche se magari non lo ammettono. Il problema è capire a chi e a che cosa noi accordiamo la nostra fede: se a un idolo, che per quanto in movimento (come quello moderno) chiude la realtà, o a un Dio che ci attira facendosi solo intravedere, ma sfuggendo sempre alle pretese umane di chiusura (anche nel discorso religioso). E così ci rende liberi.

Non si può vivere cristianamente se non si ha il senso di questa costitutiva inadeguatezza che ci spinge al di là della realtà così come ci è data, e ci orienta verso un'azione che, pur impegnandoci in ogni nostra fibra, è anche consapevole del proprio limite. Semplicemente perché sa di aver sempre bisogno di affidarsi, per potersi compiere. Intuire che c'è un "di più" necessario al compimento; una promessa nella quale si può solo sperare; un'affezione che non sfonda nel dominio.

Solo a partire da questo sbilanciamento non garantito, di messa a disposizione di tutto quello che siamo pur nella consapevolezza che non è sufficiente, il cristianesimo può tornare a parlare all'uomo contemporaneo. E farsi ascoltare, perché tocca una corda scoperta.

[GIACCARDI-MAGATTI, LA SCOMMESSA CATTOLICA]

“Ma noi, cosa possiamo fare quando torniamo dalla Terra Santa?”.

“Dite quello che avete visto”.

Questo mandato lo sentirai più volte se andrai pellegrino in Terra Santa. Personalmente è un invito che ho sentito rivolgermi da persone molto diverse. Me lo hanno detto gli amici israeliani che vivono in Terra Santa: “Quando torni parla di queste terra, racconta le sue bellezze e non dimenticare di parlare della ferita del popolo ebraico che qui abita”. Mi sono sentito rivolgere questo invito dai fratelli cristiani: “Quando torni parla di noi, invita altri a venirci a trovare, non lasciateci soli, perché qui sui luoghi di Gesù siamo rimasti pochi”. Mi hanno inviato a parlare di quello che ho visto diversi amici arabi: “Quando torni racconta di quello che hai visto, delle fatiche che questo muro ci crea, della nostra voglia di pace”. Un villaggio di amici beduini mi invita sempre a dire quello che ho visto: “Racconta che sei stato da noi, che ti abbiamo accolto, e racconta come viviamo e dei nostri desideri”.

Si torna sempre un po' diversi da un viaggio, e da un viaggio particolare come quello in Terra Santa. Io ho visto gente davvero cambiata. Ho accompagnato ormai alcune centinaia di ragazzi. Qualcuno di loro lega alla Terra Santa l'inizio della sua personale conversione. Tutti i gruppi di giovani che ho accompagnato hanno poi presentato nei loro paesi delle bellissime mostre in cui hanno parlato del loro viaggio. Ne ricordo alcune davvero particolari.

Se un viaggio non ti cambia un po', hai solo fatto dei chilometri, non hai davvero viaggiato.

E non so cosa succederà a te se deciderai tra pochi giorni di mettere i tuoi passi su quelli di Gesù. Non so nemmeno se ci sarai in Terra Santa. Ma quello che conta è come disponi il tuo cuore al cambiamento. C'è una domanda che non puoi evitare: cosa sei disposto a perdere? Perché se la risposta fosse più o meno esplicitamente “nulla”, nessun viaggio ti è davvero possibile. Tornerai dalla Terra Santa con un po' di souvenir comprati nei negozietti di Gerusalemme e con una foto fatta nel deserto, che comunque miete sempre like. Ma come tornerai da Santiago vantando solo un certo numero di chilometri o da Sharm el-Sheikh più abbronzato.

Un cuore blindato non può fare viaggi.

Potrai tornare un po' diverso se accetterai la sfida di renderti vulnerabile a ciò che incontrerai, se accetterai la possibilità di lasciarti ferire e di tornare a casa raccontando una storia diversa. Non potrai più leggere il vangelo come prima. Quando sentirai di Cafarnao, di lago, di Gerusalemme e di polvere del deserto saranno cose che ti si sono attaccate alla pelle e agli occhi, e saranno parole sorprendentemente vive.

Ma questo viaggio nella storia di Gesù e degli uomini sarà vero se prenderà vita nella tua. Sarai tu a decidere come ma, ti prego, non partire prevenuto! Su nulla! Parti con dei desideri, questo sì. Ma sii disposto a lasciarli plasmare da ciò che vedrai e incontrerai. Non precluderti nulla e non permettere alle tue resistenze di bloccarti strade. Concediti il diritto di fare cose che magari non fai sempre: il diritto ad un po' di scomodità, il diritto a pregare a lungo, il diritto ad ascoltare storie sofferte, il diritto a chiedere approfondimenti, il diritto a sedersi in riva al lago di Galilea e immaginare, il diritto a chinarsi sulla roccia del Getsemani e a piangere, il diritto ad alzare lo sguardo nella meraviglia del deserto e a fare sorridere il cuore, il diritto a sedersi con qualcuno e a parlare di te, il diritto a prendere il tuo tempo e a pensare. Fa' che succedano tutte queste cose, non escluderne nessuna! **E poi racconta ciò che è successo.** Se puoi, fallo con le parole. Se riesci, mettili d'accordo con i tuoi amici e fatelo insieme. Ma è la parte meno importante. **Cerca di raccontare quello che è successo con la tua vita**, dando ancora carne al vangelo di Gesù e dando voce ai poveri che non ne hanno.

PROPOSTA DI ATTIVAZIONE

L'attivazione può essere vissuta all'interno del momento di preghiera/spiritualità (qualora l'incontro sia ad essa completamente dedicato) oppure utilizzata come stimolo per il confronto nel gruppo.

Suggerimento: quale è il luogo più adatto per scrivere un testamento? Quale contesto ci immaginiamo intorno? Creiamo un'atmosfera di penombra e proiettiamo sulla parete di fondo una strada tutta da percorrere o la Terra Santa. Chiedere ai giovani di accomodarsi e di togliersi le scarpe può farsi segno della necessità di un tempo calmo e di pausa.

Se state per partire per la Terra Santa è il momento di fare testamento!

I crociati e gli antichi pellegrini lo facevano, perché non erano sicuri di tornare. Oggi le nostre probabilità di ritor-

no sono più elevate delle loro... quindi non mettere nel tuo testamento a chi lasci le tue cose. Ma racconta come parti, cosa vuoi cambiare, cosa ti aspetti, cosa temi, chi sei. Affida il tuo "testamento" a qualcuno di cui hai molta fiducia. E leggetelo insieme al ritorno.

E perché, questo qualcuno, non potrebbe proprio essere un padre o una madre spirituale?!, come suggerito nella prima freccia gialla del cammino a pag. 18 della scheda 3.



PAROLE PER PREGARE

Sugeriamo alcune preghiere per concludere il momento oppure si può scegliere di pregare insieme la Compieta.

DAL SALMO 85

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.

Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

PREGHIERA PER IL SINODO DEI VESCOVI SUI GIOVANI

Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino
volge lo sguardo ai giovani.
Oso dirti che vorrei prendere
sul serio la mia vita
e ci terrei molto ad avere un cuore libero.

La lotta per non cedere
alle semplici comodità
e per mirare a cose più vere e profonde
mi costa, ma mi rende felice.
Vorrei una felicità autentica,
aperta ai grandi sogni
e mai tenuta solo per me.
Ti chiedo di essermi vicino,
di farmi forte nella tentazione.
Guardo alla vicenda del discepolo amato
e alla sua sete di verità
che è anche la mia.
Signore, vorrei chiarire a me stesso
da dove nasce questa mia sete.

Sarò anch'io sotto la Croce.
Sarò anch'io in mezzo al mare
dove tutti dicono
che non si pesca nulla
in questa notte nera.
Signore, piacerebbe anche a me
urlare a tutto il mondo,
guardando a te che ci vieni incontro
sulle acque: "E' il Signore!".

Infine vorrei tanto ospitare tua Madre,
come ha fatto Giovanni,
ricevendola in dono da Te.

Signore, per questi miei propositi
e per l'amore che mi lega a Te,
mio e nostro Salvatore,
ti prego: ascoltami!

Amen



ABITANTI DEL MONDO

Le proposte, i testi e le suggestioni presenti in questa sezione desiderano essere semplici idee da utilizzare per costruire l'incontro/gli incontri con il proprio gruppo di giovani, basandosi sul cammino che si sta condividendo e sul progetto complessivo. Letteratura, musica, film, arte e vita vissuta sono i linguaggi scelti e che vanno ad integrare quello più biblico ed animativo.

Guida alla lettura

LETTERATURA

Leggi solo con un desiderio: vivi le domande che hai dentro alzando le antenne.

Un libro è un'apertura potenzialmente infinita sull'alterità, sulla dimensione dell'interiorità, ma anche sullo stimolo creativo a immedesimarsi.

Leggere rende sensibile l'occhio, la mano e il cuore.

Come trattenere quello che leggi senza lasciarlo scivolare via?

1. Leggi con la matita! Sottolinea, trascrivi frasi, segna le pagine più significative.

Fotografale, fatti una raccolta.

Non perdere questo lavoro che è la costruzione di un bagaglio che nessuno ti potrà più togliere e che costruisce l'essenza della tua persona.

2. Parlane con qualcuno. Sii contagioso, se trovi una perla arricchisci anche chi ti sta intorno.

Regala frasi, spunti.

3. Segnati i titoli che hai letto, ma non fermarti. Fatti domande. Crescendo cambiano le domande.

Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti

di Marina Lomunno in dialogo con don Domenico Ricca

Siamo partiti da un "Se ti va" e abbiamo detto "Sì può fare".

"Il Signore è maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale, sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende": dice così Papa Francesco quando va a visitare il carcere Ferrante Aporti di Torino. Quasi a dire che solo la "pazienza di Dio" può dare lo spazio e il tempo giusto per recuperare una vita finita dietro le sbarre. Don Domenico Ricca si esercita quotidianamente in questa pazienza da trentacinque anni con umiltà e forza. I racconti a cui dà voce sono spaccati del nostro tempo che ci restituiscono delle domande che senza dubbio possiamo rivolgere a noi stessi. Un invito alla trasparenza, una provocazione sulla doppia vita che forse ciascuno di noi conduce e uno slancio al desiderio di cose grandi con i piedi ben piantati per terra.

L'invito ricevuto nella "Guida alla lettura" è a sottolineare, lasciarti interrogare, farti domande... una la proponiamo noi, altre potranno nascere in te lungo la lettura:

? DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:
Quanto contano per te: il limite, il desiderio, il rischio?



Mi fido di te (Jovanotti)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Case di pane, riunioni di rane
Vecchie che ballano nelle cadillac
Muscoli d'oro, corone d'alloro
Canzoni d'amore per bimbi col frack
Musica seria, luce che varia
Pioggia che cade, vita che scorre
Cani randagi, cammelli e re magi.

Forse fa male eppure mi va
Di stare collegato
Di vivere di un fiato
Di stendermi sopra al burrone
Di guardare giù
La vertigine non è paura di cadere
Ma voglia di volare.

Mi fido di te
Io mi fido di te
Ehi mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere.

Lampi di luce, al collo una croce
La dea dell'amore si muove nei jeans
Culi e catene, assassini per bene
La radio si accende su un pezzo funky
Teste fasciate, ferite curate
L'affitto del sole si paga in anticipo prego
Arcobaleno, più per meno meno.

Forse fa male eppure mi va
Di stare collegato
Di vivere di un fiato
Di stendermi sopra al burrone

Di guardare giù
La vertigine non è paura di cadere
Ma voglia di volare.

Mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere
Mi fido di te
Io mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere.

Rabbia stupore la parte l'attore
Dottore che sintomi ha la felicità
Evoluzione il cielo in prigione
Questa non è un'esercitazione
Forza e coraggio
La sete il miraggio
La luna nell'altra metà
Lupi in agguato il peggio è passato.

Forse fa male eppure mi va
Di stare collegato
Di vivere di un fiato
Di stendermi sopra al burrone
Di guardare giù
La vertigine non è paura di cadere
Ma voglia di volare.

Mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere
Eh mi fido di te
Mi fido di te
Cosa sei disposto a perdere.



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

"Cosa sei disposto a perdere?" è la stessa domanda che ci viene proposta nella riflessione a pag.3. Prova ora a rispondere. Di chi ti fidi? A chi affidi la tua avventura?



Onda perfetta (The Sun)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Mi sento come se aspettassi qualcosa
Tu chiamala svolta
Mi faccio mille viaggi
ma li tengo nascosti bene
che forse conviene
Ho desideri un po' comuni e un po' folli
si danno il cambio tra virtù e vizi.

Ma questo è il mio viaggio
un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino
è una pagina bianca
di un nuovo destino
di un nuovo cammino.

Accolgo più dubbi di un tempo
punto in alto e li sfido
Nel caso le prendo
ma almeno vivo
Cammino più svelto
Voglio qualcosa che non vedo
Ma Dio, come lo sento
Ho tutto un mondo di speranze e di sogni
Sono illusioni solo se non ci credi.

Ma questo è il mio viaggio
un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino

è una pagina bianca
di un nuovo destino
di un nuovo cammino.

Sì, questo è il mio viaggio
e adesso lo sento
il senso lo trovo
in ogni momento
anche quando non voglio
c'è sempre un motivo
mi fido, lo seguo
con fede lo vivo.

Ho tutto un mondo di speranze e di sogni
Sono illusioni solo se non ci credi.

Ma questo è il mio viaggio
un'onda perfetta
dove tutto combacia
anche quando non sembra
dove ogni mattino
è una pagina bianca
di un nuovo destino
di un nuovo cammino.

Sì, questo è il mio viaggio
e adesso lo sento
e il senso lo trovo
in ogni momento
anche quando non voglio
c'è sempre un motivo
mi fido, lo seguo
con fede lo vivo.



DOMANDA PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE:

"Questo è il mio viaggio, un'onda perfetta": lo descriveresti così anche tu il tuo "viaggio"?

"C'è sempre un motivo": quale è il tuo motivo per alzarti ogni mattina e scrivere la nuova "pagina bianca"? Ne hai uno sopra a tutti?



La strada (Modena City Ramblers)

(Disponibile su Youtube, semplicemente digitando titolo e autore)

Di tutti i poeti e i pazzi
che abbiamo incontrato per strada
ho tenuto una faccia o un nome
una lacrima o qualche risata
abbiamo bevuto a Galway
fatto tardi nei bar di Lisbona
riscoperto le storie d'Italia
sulle note di qualche canzone.

Abbiamo girato insieme
e ascoltato le voci dei matti
incontrato la gente più strana
e imbarcato compagni di viaggio
qualcuno è rimasto
qualcuno è andato e non s'è più sentito
un giorno anche tu hai deciso
un abbraccio e poi sei partito.

Buon viaggio hermano querido
e buon cammino ovunque tu vada
forse un giorno potremo incontrarci
di nuovo lungo la strada.

Di tutti i paesi e le piazze
dove abbiamo fermato il furgone
abbiamo perso un minuto ad ascoltare
un partigiano o qualche ubriacone
le strane storie dei vecchi al bar
e dei bambini col tè del deserto
sono state lezioni di vita
che ho imparato e ancora conservo.

Buon viaggio

Non sto piangendo sui tempi andati
o sul passato e le solite storie
perché è stupido fare casino
su un ricordo o su qualche canzone
non voltarti ti prego
nessun rimpianto per quello che è stato
che le stelle ti guidino sempre
e la strada ti porti lontano.

Buon viaggio



Domanda per la riflessione e la condivisione:

"Buon viaggio" è l'augurio ad un amico caro, ad un fratello... Buon viaggio è l'augurio a te, per il tuo "cammino ovunque tu vada"! Se sarà la Terra Santa, "speriamo di incontrarci lungo la strada".

Non ci resta che vincere

di Javier Fesser, Spagna/Messico 2018, 124'

(DVD disponibile presso Mediateca Provinciale SAS – Via Goisis 96/b a Bergamo)



Trama

Marco è un allenatore professionista di basket alle prese con una profonda crisi esistenziale. In seguito ad una rissa viene condannato a svolgere un lavoro socialmente utile: gli viene affidata una squadra di basket composta da persone con un deficit mentale. La pena si trasforma nell'occasione per riconciliarsi con la vita e i suoi veri valori e diventa una lezione che ribalta i pregiudizi sulla normalità. Tutti i giocatori della squadra sono interpretati da attori disabili.

Commento

Ognuno ha le proprie particolarità e i propri problemi. Ma chi non ne ha? Lo stesso allenatore scopre di non esserne immune. La lezione del film, che apprenderà lui per primo, è proprio questa: ogni persona ha i propri limiti, non solo quelli che lui inizialmente chiama con disprezzo i 'mongoloidi', ma anche i così detti 'normodotati'. Insieme si può provare a superarli. Vincere non è arrivare primi, ma è soprattutto giocare la propria partita. E questo è il vero canestro nella vita.



Domande per la riflessione e la condivisione

Perché Marco pensa di trovarsi di fronte a dei buoni a nulla dai quali non potrà ottenere risultati apprezzabili e di poter scontare la sua condanna con il minimo sforzo?

Si dice che la differenza non sia in chi è guardato, ma al contrario negli occhi di chi guarda. **Cosa ti suggerisce questa affermazione?**

Se non si volesse guardare tutto il film, particolarmente significativa per il confronto può essere la scena seguente:

Scena 10. IL CAMPIONATO (1 h 08'50"-1 h 16'30")

Il viaggio in camper e le partite

Bruno Catalano, Les Voyageurs

Marsiglia, 2013



I viaggiatori di Bruno Catalano popolano la città di Marsiglia. Queste sculture sono opere erranti, vengono spostate nelle diverse città. Sono collocate nei luoghi di transito che segnano la partenza, l'arrivo o la ripartenza. Sono tutti accomunati da pose instabili, pesanti valigie e corpi svuotati. Sono pronti a compiere un passo in avanti, a partire. Ci vuole coraggio a partire così, vuoti, per farsi riempire dal viaggio che si sta per compiere. Solo con una valigia piena di desideri e di aspettative.

Ma quello stesso passo è anche un altro passo, quello necessario per

tornare. Forse quello più difficile. Ci vuole coraggio anche a tornare. Il viaggiatore ha "perso" un pezzo di sé, l'ha lasciato nel luogo in cui è appena stato. Quel vuoto è riempito dal luogo stesso, dai dettagli, dagli incontri, dalle esperienze, dalle persone. E non a caso la parte mancante è quella dove c'è il cuore. Lo sguardo è rivolto in avanti, verso il futuro. Il viaggiatore di ritorno cerca di non smarrire quello sguardo, ma allo stesso tempo di non dimenticarsi del viaggio. La valigia ora contiene vissuti e propositi, racconti da diffondere. Il viaggiatore di ritorno cerca di non riempire nuovamente quella parte "vuota" del suo corpo con quello che la occupava prima di partire, anzi, di trasformare ciò che l'ha riempito mentre era in viaggio perché porti frutto. Perché tutto ciò che ha conosciuto, le persone che ha incontrato e hanno trasformato il suo cuore possa trasformare anche il cuore di chi lo incontra, di ritorno dal viaggio.



Domande per la riflessione e la condivisione

*Hai mai fatto un viaggio, anche interiore, che ha segnato in modo forte la tua vita?
Quando sei tornato hai avuto il coraggio di fare scelte che raccontassero quello che
hai vissuto, che dessero un valore aggiunto alla tua vita?*

"Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo."

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 201]

Facendoci guidare da queste parole, la proposta è di rendere i nostri incontri con i giovani "canoe" intergenerazionali, dove far entrare in dialogo le vite e le storie di generazioni diverse. Il racconto degli adulti e le domande dei giovani possono aprire nuove prospettive e accendere nuove possibilità di affrontare la quotidianità

Dalla riflessione a pag. 3

Se un viaggio non ti cambia un po', hai solo fatto chilometri, non hai davvero viaggiato. E non so cosa succederà a te se deciderai tra pochi giorni di mettere i tuoi passi su quelli di Gesù. Non so nemmeno se ci sarai in Terra Santa. Ma quello che conta è come disponi il tuo cuore al cambiamento. C'è una domanda che non puoi evitare: cosa sei disposto a perdere? Perché se la risposta fosse più o meno esplicitamente "nulla", nessun viaggio ti è davvero possibile.

Cosa sei disposto a perdere?

Poniamoci questa domanda e mettiamoci in ascolto di **un missionario** (sacerdote o laico) o di chi ha saputo rimettere in moto la sua vita verso nuove destinazioni, nuovi spazi, rispondendo "tutto" alla domanda sopra. Interessante sarà scoprire cosa ha davvero perso di ciò che ha lasciato e cosa ha guadagnato in più, che ora può rigiocare e regalare agli altri.

Interessante può essere ascoltare la testimonianza di **giovani partiti per la missione** (contattando Centro Missionario Diocesano) e la loro narrazione di ciò che sono stati chiamati a perdere nel viaggio per poter far spazio autentico all'altro e all'esperienza.



COMPAGNI NELLA CHIESA

Le parole del Magistero di seguito riportate, desiderano essere un'ulteriore provocazione per la riflessione e la condivisione, inserendoci dentro un orizzonte e un cammino più ampio della nostra parrocchia, anche della stessa Diocesi: la Chiesa. Leggiamo quanto segue e scegliamo se e come utilizzare i testi con il gruppo.

Il Signore non abbandona chi lo cerca. Fate bene attenzione, il salmo non dice il Signore non abbandona chi lo trova, ma chi lo cerca. E a me piace tantissimo un'altra espressione di un altro salmo "Chi cerca il Signore non manca di nulla". Ma attenzione ciò che mi stupisce è che si dica chi cerca, non chi trova.

Voi siete giovani, cercare vi appartiene, è parte della vostra vocazione di essere dei giovani. E a volte non si sembrerà neanche di cercare il Signore, ma **nel mio cuore io sono sicuro che ci cerca il Signore non manca di nulla. È la migliore ricerca di tutte.**

[VESCOVO FRANCESCO, OMELIA SAN GIUSTINO- ROMA, 11 AGOSTO 2018]

Il giorno che sono diventato prete ero felice perché avevo raggiunto ciò che cercavo e nello stesso tempo ero un po' triste perché mi sembrava di non avere più nulla da cercare. E proprio quel giorno, mentre venivo ordinato prete, è come mi si fosse aperto un orizzonte.

Ho visto spalancarsi un orizzonte infinito, non avevo finito di cercare ma iniziava il bello. E ancora oggi posso dirlo.

[VESCOVO FRANCESCO, OMELIA SAN GIUSTINO- ROMA, 11 AGOSTO 2018]

Finisco con un'espressione che mi è cara e che appartiene al mondo del pellegrinaggio, del cammino, della ricerca e della vita. Un poeta antico, ripreso poi da un poeta argentino che Papa Francesco ama molto, Borges. C'è una domanda che è propria del pellegrino: **"Dove stiamo andando?"**.

Anche noi ce lo siamo chiesti in questi giorni. E la risposta è: **"Stiamo tutti tornando a casa"**. Perché noi abbiamo una casa. Noi non siamo perduti, noi camminiamo perché sappiamo che da qualche parte abbiamo la nostra casa. Questa è la nostra vocazione.

[VESCOVO FRANCESCO, OMELIA SAN GIUSTINO- ROMA, 11 AGOSTO 2018]

La Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: i sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il NOI. Una volta, un sacerdote mi ha fatto una domanda: "Mi dica, qual è il contrario di "io"?". E io, ingenuo, sono scivolato nel tranello e ho detto: "Il contrario di io è "tu" – "No, Padre: questo è il seme della guerra. Il contrario di "io" è "noi". Se io dico: il contrario sei tu, faccio la guerra; se io dico che il contrario dell'egoismo è "noi", faccio la pace, faccio la comunità, porto avanti i sogni dell'amicizia, della pace. Pensate: i veri sogni sono i sogni del "noi". I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Tu puoi sognare le cose grandi, ma da solo è pericoloso, perché potrai cadere nel delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.

[PAPA FRANCESCO, VEGLIA DI PREGHIERA AL CIRCO MASSIMO, 11 AGOSTO 2018]

Parlare con il cuore implica mantenerlo non solo ardente, ma illuminato dall'integrità della Rivelazione e dal cammino che la Parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del nostro popolo fedele lungo il corso della storia. L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. **Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo.**

[PAPA FRANCESCO, EVANGELII GAUDIUM, 144]

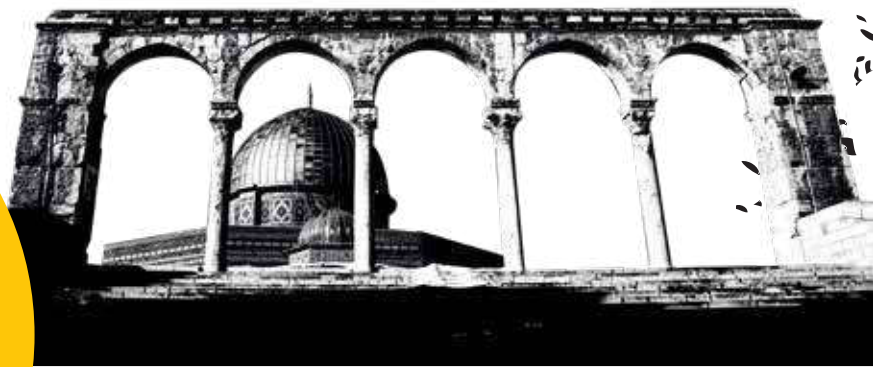
Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio. Perché no? Non perdi nulla ed Egli può cambiare la tua vita, può illuminarla e darle una rotta migliore. Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare ciò di cui hai bisogno nel modo migliore. Hai bisogno di amore? Non lo troverai nella sfrenatezza, usando gli altri, possedendoli o dominandoli. Lo troverai in un modo che ti renderà davvero felice. Cerchi intensità? Non la vivrai accumulando oggetti, spendendo soldi, correndo disperatamente dietro le cose di questo mondo. Arriverà in una maniera molto più bella e soddisfacente se ti lascerai guidare dallo Spirito Santo.

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 131]

Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. **Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via!** Per favore, non andate in pensione prima del tempo.

[PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT, 143]

PELLEGRINI VERSO LA TERRA SANTA



In questa sezione, si possono trovare spunti e riflessioni per avvicinarsi in un modo un po' più consapevole al pellegrinaggio del prossimo agosto in Terra Santa con il vescovo Francesco e tutti i giovani maggiorenni della Diocesi di Bergamo. Sono semplici parole per allenare lo spirito e il cuore, mentre alleniamo anche il corpo... non arriviamo impreparati a questa bella esperienza di fraternità e di fede!

Una volta forza trainante economica e finanziaria della Palestina, Nablus è stato un punto centrale di violenza tra le forze di difesa israeliane e i gruppi militanti palestinesi. Il livello di violenza è aumentato drammaticamente dal 2000, all'inizio della Seconda Intifada.

Durante le varie operazioni militari, la città di Nablus rimase sotto assedio per un totale di 240 giorni costringendo i suoi residenti all'interno. Il periodo più lungo è stato tra aprile 2002 e novembre 2002, quando la città è stata sotto il assedio per 151 giorni e il coprifuoco è stato revocato solo ogni pochi giorni per un totale di 65 ore.

Dalla seconda Intifada, Nablus è stata chiusa da sette posti di blocco israeliani che circondano la città: l'isolamento che ne è derivato ha portato pesanti conseguenze per l'economia. Solo nel 2008 i checkpoint sono stati dichiarati "aperti" (anche se non rimossi) consentendo un discreto rinnovamento economico. Una dimensione importante del conflitto israelo-palestinese è di natura sociale: la frammentazione territoriale della Palestina è divenuta anche un insieme frammentato di isole sociali ed economiche. Il forte declino economico porta a un calo dell'occupazione maschile. In risposta al ritiro degli uomini dal mercato del lavoro, le donne hanno dovuto entrare nel mondo del lavoro e adottare strategie per provvedere ai bisogni famigliari. Le difficoltà che le donne hanno dovuto affrontare sono la disparità retributiva e l'istruzione limitata. Beit al Karama significa "casa della dignità" e si propone come risposta concreta ai bisogni di questo territorio. Il Bait Al KARAMA Women Center intende rafforzare e migliorare le attività di sostegno alle donne attraverso uno spazio di aggregazione sociale, istruzione, generazione di reddito e cultura. Inoltre, Bait Al KARAMA intende facilitare il pubblico internazionale, accedendo alla ricchezza culturale palestinese e di Nablus.

[FATIMA, FONDATRICE DI BEIT AL KARAMA]

Anche in Medio Oriente, la seconda guerra mondiale accelerò il processo di emancipazione, costringendo le potenze europee a venire a patti con le rivendicazioni nazionali arabe. Nel 1946 la Gran Bretagna riconobbe definitivamente l'indipendenza della Transgiordania e la Francia ritirò le sue truppe da Libano e Siria. L'Iraq aveva ottenuto l'indipendenza dagli inglesi già nel 1932. Insieme all'Egitto, all'Arabia Saudita e allo Yemen, questi paesi formarono nel 1945 la Lega degli Stati arabi.

Restava da sciogliere il nodo della Palestina che nel 1939 la Gran Bretagna si era impegnata a rendere indipendente entro dieci anni, ma che era ancora contesa tra arabi ed ebrei. Negli anni della guerra, la pressione del movimento sionista per la creazione di uno Stato ebraico si fece sempre più forte, alimen-

tata dall'immigrazione degli ebrei europei che fuggivano dal terrore nazista. La causa sionista trovò un potente alleato negli Stati Uniti, dove la comunità ebraica era numerosa ed influente, ma fu ostacolata dalle autorità inglesi, preoccupate di inimicarsi i vicini Stati arabi.

Mentre i leader sionisti chiedevano la libertà di immigrazione, le organizzazioni militari ebraiche in Palestina passavano alla lotta armata non più solo contro gli arabi, ma contro gli stessi inglesi. La Gran Bretagna si tirò fuori dal conflitto: nel 1947 il governo inglese annunciò che avrebbe ritirato le truppe dalla Palestina alla mezzanotte del 15 maggio 1948 e rimise alle Nazioni Unite il compito di trovare una soluzione al problema. L'Onu approvò un piano di spartizione in due Stati, che venne però respinto dagli arabi. Nel maggio 1948, alla partenza degli inglesi, gli ebrei proclamarono la nascita dello Stato d'Israele e gli Stati della Lega Araba reagirono attaccandolo militarmente. La prima guerra arabo-israeliana (1948-1949) si risolse però con la sconfitta delle forze arabe, mal equipaggiate e mal coordinate fra loro, e segnò la definitiva affermazione dello stato ebraico.

Con la guerra del 1948, lo stato ebraico si ingrandì, occupando anche la parte occidentale di Gerusalemme. La Transgiordania mutò il suo nome in Giordania, incamerò i territori occupati dalle sue truppe durante il conflitto, sottraendoli all'ipotizzato Stato arabo di Palestina. Quest'ultimo non vide la luce. Un milione di profughi arabi abbandonarono i territori occupati da Israele e ripararono nei paesi vicini. Cominciò così il dramma palestinese.

Il Medio Oriente continuò a rappresentare un pericoloso focolaio di tensione locale. Nel 1967 il presidente egiziano Nasser chiese il ritiro delle forze cuscinetto dell'Onu che presidiavano il confine del Sinai, proclamò la chiusura del golfo di Aqaba, vitale per gli approvvigionamenti israeliani, e strinse un patto militare con la Giordania. Gli israeliani risposero con un attacco preventivo contro Giordania, Egitto e Siria. La guerra durò appena sei giorni, ma il suo esito fu deciso fin dalle prime ore, con la distruzione al suolo dell'intera aviazione egiziana, e fu disastroso per gli arabi. L'Egitto perse la penisola del Sinai, la Giordania e tutti i territori della riva occidentale del Giordano, compresa la parte orientale di Gerusalemme, la Siria e le alture del Golan. La disfatta della guerra dei sei giorni ebbe per gli arabi conseguenze di vasta portata. Segnò il declino di Nasser, determinò il distacco dei movimenti di resistenza palestinesi, riuniti nell'Olp dalla tutela dei regimi arabi. Guidata a partire dal 1969, da Yasir Arafat, già leader del gruppo principale, quello Al Fatah, l'Olp pose le sue basi in Giordania, creandovi una specie di Stato nello stato. Il re di Giordania Hussein, esposto alle rappresaglie israeliane, nel settembre 1970 mobilitò le sue truppe contro i feddayn e i profughi palestinesi, che furono costretti a riparare in Libano. Da allora l'Olp avrebbe esteso la sua lotta terroristica sul piano internazionale, con una serie di dirottamenti e di attentati clamorosi, come quello a Monaco contro gli atleti israeliani, durante le Olimpiadi del 1972.

Per quanto riguarda il conflitto arabo-israeliano, nuove prospettive di pace erano sembrate aprirsi dopo la metà degli anni '70. Nel settembre 1977 il presidente egiziano si recò in visita a Gerusalemme e formulò personalmente la sua offerta di pace. Il governo israeliano accolse la proposta. Con la mediazione del presidente Carter, si giunse agli Accordi di Camp David nel 1978, grazie ai quali l'Egitto ottenne la restituzione della penisola del Sinai e stipulò un trattato di pace con lo Stato ebraico.

Ma la scelta di Sadat fu condannata dagli stati arabi e il presidente egiziano fu ucciso a Il Cairo in un attentato organizzato da un gruppo integralista islamico.

Successivamente, a partire dagli anni '80, la politica si ammorbì con la disposizione a

trattare con Israele e a riconoscerne l'esistenza a patto di liberare i territori occupati (Cisgiordania e Gaza), dove sarebbe dovuto sorgere uno stato palestinese. A questo punto furono i dirigenti israeliani a rifiutare.

La tensione accrebbe e i palestinesi dei territori occupati diedero vita ad una lunga rivolta – detta intifada, in arabo risveglio – contro gli occupanti, che reagirono con una dura repressione.

La situazione di conflitto non si arrestò.

[SABBATUCCI – VIDOTTO, STORIA CONTEMPORANEA – IL NOVECENTO]

Dal 2002 Israele ha cominciato a costruire una barriera di separazione in Cisgiordania. Dei 764 chilometri di muro pianificati, ne sono stati costruiti 570. La barriera è stata costruita quasi interamente sulle terre palestinesi e ha un impatto molto forte sulla vita delle persone: ogni giorno migliaia di palestinesi sono costretti a fare lunghe file ai checkpoint controllati dall'esercito israeliano per andare a lavorare in Israele.

La linea di separazione tra Israele e Cisgiordania è chiamata Linea verde e segna le frontiere precedenti alla guerra dei sei giorni, con la quale nel 1967 Israele occupa i territori palestinesi. Nel 1987 scoppia la prima intifada, che si conclude nel 1993 con la firma degli accordi di Oslo e la successiva creazione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). La Cisgiordania viene divisa in tre aree amministrative: l'area A, sotto controllo palestinese (18 per cento del territorio); l'area B, a controllo misto (21 per cento del territorio); e l'area C, controllata da Israele (60 per cento del territorio). La maggioranza della popolazione palestinese vive nelle zone A e B. Circa il 70 per cento dell'area C – che comprende la maggior parte dei terreni agricoli, delle risorse naturali e delle terre disponibili – è di fatto a uso esclusivo degli israeliani. Nei territori palestinesi continuano a sorgere e a espandersi gli insediamenti israeliani, dichiarati illegittimi dalla comunità internazionale. Nel 2000 i palestinesi scatenano la seconda intifada per ribellarsi all'occupazione israeliana. Circa tremila palestinesi e mille israeliani muoiono durante la rivolta. Nel 2002 Israele comincia a costruire la barriera di separazione con lo scopo formale di impedire gli attentati. Il muro viene costruito soprattutto nel versante palestinese della Linea verde, favorendo la nascita di nuove colonie tra la Linea verde e la barriera. Attualmente in Cisgiordania ci sono 132 insediamenti in cui vivono quasi 400mila coloni israeliani, secondo il movimento pacifista israeliano Peace Now. A questi si aggiungono 97 insediamenti costruiti senza un'autorizzazione ufficiale.

[L'INTERNAZIONALE, LA VITA DEI PALESTINESI SI SCONTRA CON IL MURO COSTRUITO DAGLI ISRAELIANI, 28 FEBBRAIO 2018]